

CAP. 2 – UN ESTRANEO SULLA STRADA (56-86)

Dopo aver evidenziato nel primo capitolo le molteplici ombre che oggi attanagliano il mondo, il Papa prosegue indicando un esempio luminoso di carità, di solidarietà e di fratellanza: il buon samaritano presentato da Gesù nel Vangelo (cfr. Lc. 10,25-37). poiché, per Papa Francesco, l'ascolto della Parola di Dio è fondamentale per valutare evangelicamente i drammi dell'epoca contemporanea e ricercare delle soluzioni ben consapevoli il Vangelo non è un prontuario con applicazioni pratiche ma uno strumento indica il cammino verso la felicità, la giustizia e l'uguaglianza.

L'abbandonato (63-68)

Un uomo, racconta Gesù, è a terra ferito essendo stato aggredito. In molti, anche con ruoli importanti nella società, ma – sottolinea il Papa – “che non avevano nel cuore l'amore per il bene comune” (63) lo ignorano, tranne un samaritano, un disprezzato dagli ebrei, che lo soccorre e gli dona “il suo tempo”. E, qui il Francesco, invita i suoi interlocutori a riflettere (cfr. 65) su questo, sempre presente, ma inspiegabile elemento della nostra vita come ricordava sant'Agostino (cfr. Confessioni XI, 14,17). Una cosa per il Pontefice è indiscutibile: “la vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro” (66).

E, riferendosi ai protagonisti della parabola, per approdare nel quotidiano, il Papa, interpella i suoi lettori: noi con chi ci identifichiamo? Con questo interrogativo è identificato un rischio che tutti corriamo. “Dobbiamo riconoscere la tentazione che ci circonda di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli. Diciamolo, siamo cresciuti in tanti aspetti ma siamo analfabeti nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate. Ci siamo abituati a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente” (64). Inoltre, “la parabola mette in guardia da certi atteggiamenti di persone che guardano solo a sé stesse e non si fanno carico delle esigenze ineludibili della realtà umana” (67).

Ebbene, per il Papa, la parabola “rivela una caratteristica essenziale dell'essere umano, tante volte dimenticata: siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore (...). Non possiamo lasciare che qualcuno rimanga ai margini della vita. Questo ci deve indignare, fino a farci scendere dalla nostra serenità per sconvolgerci con la sofferenza umana” (68).

La storia che si ripete (69-71)

“La storia del buon samaritano si ripete: risulta sempre più evidente che l’incultura sociale e politica fa di molti luoghi del mondo delle strade desolate, dove le dispute interne e internazionali e i saccheggi di opportunità lasciano tanti emarginati a terra sul bordo della strada. Nella sua parabola, Gesù non presenta vie alternative, come ad esempio: che cosa sarebbe stato di quell’uomo gravemente ferito o di colui che lo ha aiutato se l’ira o la sete di vendetta avessero trovato spazio nei loro cuori?” (69). Cristo, invece, “ha fiducia nella parte migliore dello spirito umano e con la parabola la incoraggia affinché aderisca all’amore, recuperi il sofferente e costruisca una società degna di questo nome” (71). È una sfida che ci interpella tutti i giorni e che non dobbiamo temere: “Ci chiniamo per toccare e curare le ferite degli altri? Ci chiniamo per caricarci sulle spalle gli uni gli altri?” (70).

I personaggi (72-76)

Gesù nel racconto non è interessato nel descrivere o ricercare chi ha commesso la violenza e neppure fermarsi in lamentazioni di fronte a comportamenti brutali ma nuovamente sollecita il nostro comportamento: “lasciamo la persona ferita a terra per correre ciascuno a ripararsi dalla violenza o a inseguire i banditi? Sarà quel ferito la giustificazione delle nostre divisioni inconciliabili, delle nostre indifferenze crudeli, dei nostri scontri intestini?” (72). Di più: il Papa afferma che chi passano a distanza, guardando dall’altra parte sono “i segreti alleati dei briganti di strada”, che fingendo di mantenere una funzione critica “nello stesso tempo vivono di quel sistema e delle sue risorse” (75). E, tra questi alleati dei briganti, “non possiamo ignorare che c’erano erano persone religiose”. Questo indica “che il fatto di credere in Dio e adorarlo non garantisce di vivere come a Dio piace” (74) poiché unicamente l’apertura del cuore ai fratelli è la garanzia di una veritiera e credibile apertura al Trascendente.

Nell’analisi Francesco evidenzia un altro importante elemento di questo circolo vizioso: lo squalificare tutto, i sospetti, le diffidenze, le perplessità che alimentano un clima di pessimismo che spegne oltre la speranza, la solidarietà e la generosità. Da qui l’ammonimento “Far sprofondare un popolo nello scoraggiamento è la chiusura di un perfetto circolo vizioso: così opera la

dittatura invisibile dei veri interessi occulti, che si sono impadroniti delle risorse e della capacità di avere opinioni e di pensare” (75).

Ricominciare (77-79)

“Ogni giorno – ricorda il Papa – ci viene offerta una nuova opportunità, una nuova tappa” (77) essendo tutti corresponsabili nella costruzione di una società che sappia includere, integrare e sollevare chi è caduto o è sofferente. Di fronte a queste situazioni possiamo assumere due atteggiamenti: proseguire o fermarsi; includere o escludere. Ciò chiarisce chi siamo e il progetto politico, sociale e religioso che vogliamo realizzare.

L’invito di Francesco è esplicito: “Prendiamoci cura della fragilità di ogni uomo, di ogni donna, di ogni bambino e di ogni anziano, con quell’atteggiamento solidale e attento, l’atteggiamento di prossimità del buon samaritano” (79) superando pregiudizi, interessi personali, barriere storiche o culturali

Il prossimo senza frontiere

Per Francesco, rispondendo all’interrogativo rivolto a Cristo dal Dottore delle Legge, “il giudeo Gesù rovescia completamente questa impostazione: non ci chiama a domandarci chi sono quelli vicini a noi, bensì a farci noi vicini, prossimi” (80), cioè “farsi presenti alla persona bisognosa di aiuto, senza guardare se fa parte della propria cerchia di appartenenza” (80). Con questa parabola il Messia rovescia il “significato di prossimo”, superando quello di ritenere il prossimo solo il vicino, ma sull’esempio del samaritano che ha soccorso il giudeo ferito, la capacità di amare assumerà una valenza universale.

L’appello del forestiero

Il Papa conclude il capitolo riferendosi ad alcune frasi che Cristo pronunciò nella descrizione del grandioso giudizio finale; una pagina che, in sintesi, rappresenta tutto il messaggio del Vangelo, suggellando quanto esso afferma sull’uomo e quanto richiede da lui (cfr. Mt. 25,31-46). E, il Papa, ricorda che “quando il cuore assume tale atteggiamento, è capace di identificarsi con l’altro senza badare a dove è nato o da dove viene” (84). E poi troviamo l’identificazione del Cristo in ogni fratello abbandonato e escluso: “Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste

cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt. 25.40).
Ebbene, aiutare concretamente i fratelli, è amare direttamente Gesù poiché loro lo rappresentano.

Don Gian Maria Comolli
(seconda continua)